

La direzione Rai aveva chiesto un «rinvio tecnico» per la firma del contratto. E ora la nuova opera del regista sarà finanziata dalla concorrenza

ROMA. Oggi, lunedì, Bernardo Bertolucci compie 57 anni e li festeggia iniziando le riprese dell'«Assedio», nuovo film per la tv della durata indicativa di un'ora che segna (vedere dichiarazione qui a fianco) il passaggio dall'affresco alla miniatura. Ma chissà se la festa sarà amareggiata dalle polemiche degli ultimi giorni? Saranno sicuramente amareggiate alla Rai: la tv di Stato avrebbe dovuto produrre il film ma l'ha perso sul filo di lana, nel modo che ora vi andiamo a raccontare. Faranno festa solo in Mediaset: le tv berlusconiane si trovano in magazzino un titolo prestigioso al quale nemmeno pensavano fino a venerdì pomeriggio, e già - parola di Riccardo Tozzi, responsabile Mediaset per la fiction - pianificano un uso graduale e differenziato: prima Telegiornale, come chicca per gli abbonati, poi una prima serata su Canale 5 fra un anno. Ma scommettiamo che (magari attraverso Medusa, la branca del gruppo che si occupa della distribuzione) ci sarà anche una tappa nei cinema, previo passaggio a qualche festival?

L'annuncio-shock (per la Rai) è avvenuto sabato, ma la breve tele-novela dell'«Assedio» si è consumata nel week-end. E se da un lato Bertolucci ha mille ragioni nel denunciare i proverbiali laccioli burocratici in cui ogni autore rischia di impelagarsi quando lavora per la Rai, dall'altro la ricostruzione di fonte Rai punta a sostenere che il regista è stato, come minimo, frettoloso. Ma veniamo ai fatti. L'«Assedio», storia d'amore fra un musicista quarantenne e la sua giovane cameriera (interpreti David Thewlis, bravo attore inglese fedelissimo di Mike Leigh, e la giovane africana Thandie Newton), nasce come progetto di Rai Cinemafiction: il responsabile della struttura, Sergio Silva, lo annuncia fin da gennaio. Il film, però, rientra in un piano di investimenti approvati dal vecchio consiglio d'amministrazione ma non controfirmati dalla direzione generale. Successivamente, i vertici Rai cambiano, Siciliano si dimette il 21 gennaio, viene nominata una nuova dirigenza. L'inizio delle riprese è nel frattempo fissato per il 16 marzo, ma i passaggi burocratici vanno per le lunghe. Venerdì scorso, il presidente della tv di Stato Roberto Zaccaria chiama Bertolucci per comunicargli che il direttore generale, Pier Luigi Celli, ha chiesto una «sospensione tecnica» di qualche ora. Dice Zaccaria all'Ansa: «Si trattava di dare tempo a Celli, insediato da pochi giorni, di verificare i termini del contratto. Bertolucci è un grande autore e per la Rai è motivo di grande prestigio acquisire i diritti d'antenna di un



Oggi inizio le riprese de «L'Assedio», un piccolo film per il piccolo schermo. Dopo tanti affreschi mi avvicino alla miniatura, con curiosità e trepidazione, in cerca di nuove emozioni per me e per gli spettatori. Questo film nasce su stimolo e amichevole sollecitazione dell'ex presidente Rai Enzo Siciliano e di Sergio Silva, attuale direttore di Cinema Fiction.

La Rai, dopo una laboriosa trattativa, si era impegnata ad acquistare i diritti televisivi per l'Italia e per alcuni territori.

Dopo aver superato un lungo iter burocratico (ottenendo il controllo e l'approvazione dei costi), al contratto mancava solo la firma del direttore generale. Confidando nella se-

#### LA DICHIARAZIONE

### «Un'azienda burocratica forse non più riformabile»

Questo è il testo che Bernardo Bertolucci ha diffuso ieri, tramite il suo ufficio stampa. È l'unica dichiarazione ufficiale del regista, che inizia oggi a Roma le riprese del suo nuovo film, «L'Assedio»: non ha voluto fare altri commenti. Oggi, forse, si saprà se la Rai tornerà alla carica per rimediare la situazione e «riprendersi» il film. Ma a giudicare dalle parole di Bertolucci non sembrano esserci grandi margini.

rietà e affidabilità dei nostri committenti, già da molte settimane, avevo iniziato e completato la preparazione, impegnando attori, tecnici e maestranze, investendo tempo e denari in un progetto che peraltro la Rai si era premurata di annunciare a più riprese, anche recentissimamente.

È quindi con sincero sgomento che venerdì 13 marzo, a tre giorni dall'inizio delle riprese, abbiamo appreso che, improvvisamente e brutalmente, senza il beneficio di alcuna motivazione, i vertici della Rai avevano deciso di sospendere il contratto di acquisto dei diritti de «L'Assedio».

Una decisione inespugnabile, inquietante (oltre che profondamente offensiva per i termini e per i modi), che ci ha costretti a riconsiderare tutta l'impostazione produttiva del film, imponendoci una decisione rapida e tempestiva. Avendo verificato la pronta, immediata disponibilità di Mediaset ad intervenire nel progetto abbiamo quindi deciso nella stessa giornata di venerdì, di procedere a un nuovo accordo con l'emittente privata, alle identiche condizioni concordate con la Rai. Non desidero commentare quest'episodio assurdo e spiacevole, del quale, per la sua gravità non potevo non chiarire la semplice cronistoria, anche per evitare possibili illusioni e inesattezze giornalistiche, sollecitate dall'ufficio Disinformazione della Rai. An-

che per segnalare l'instabile persistenza di abitudini irresponsabili, burocratiche e arroganti che appartengono evidentemente al codice genetico di un'azienda «forse non più riformabile».

Ma soprattutto in segno di solidarietà con altri autori e produttori che probabilmente stanno subendo in questi giorni la stessa brutalità, senza forse avere la fortuna che ha avuto il mio progetto, di trovare così tempestivamente una via d'uscita a una situazione gravissima.

Si sta forse tornando a privilegiare gli acquisti esteri mortificando, ancora una volta, la produzione italiana? Fine del giallo, inizio delle riprese.

[Bernardo Bertolucci]



# Il Bertolucci conteso

## La Rai tergiversa e Mediaset le scippa il film «L'assedio»

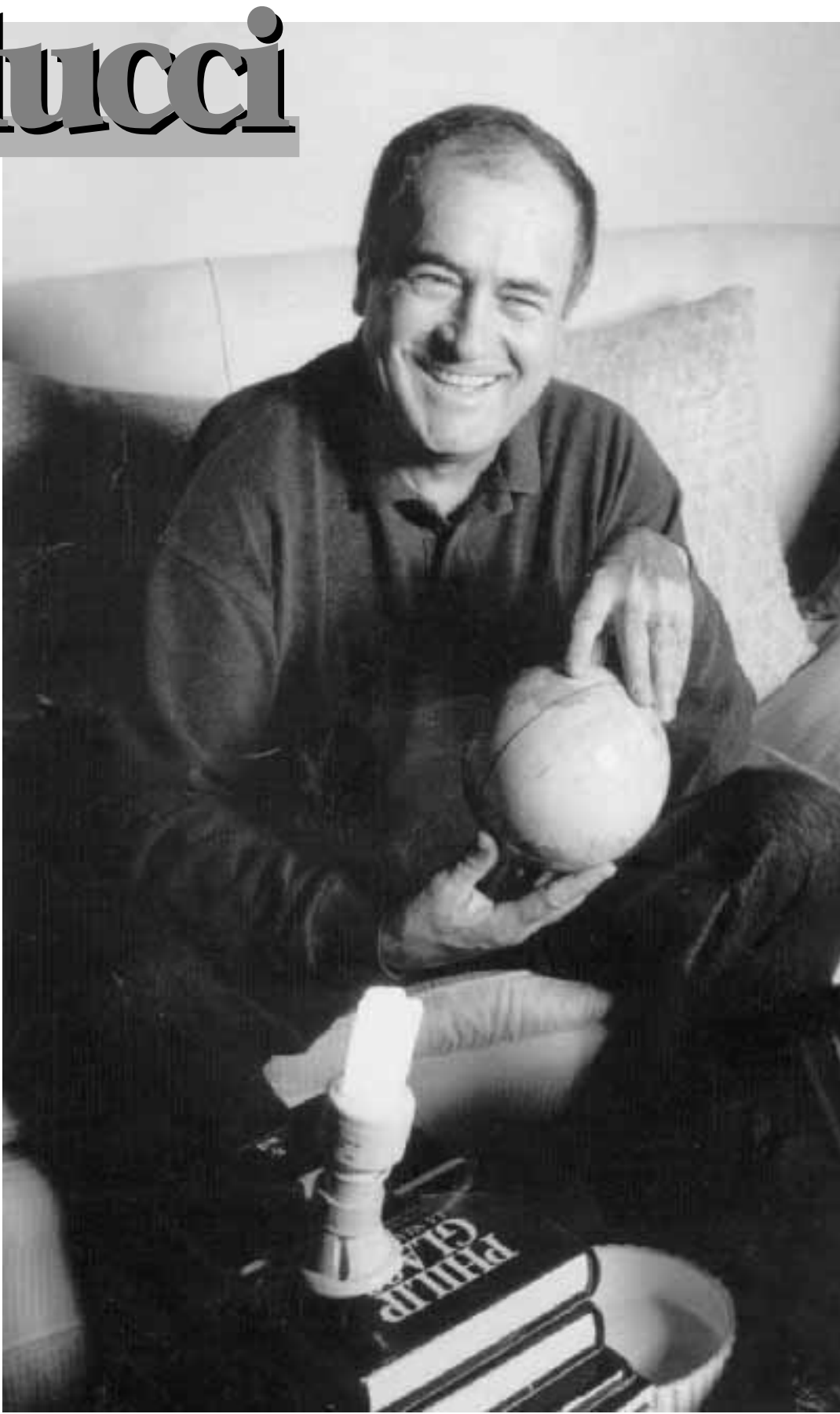
suo film, ma la direzione generale doveva verificare la compatibilità economica del contratto con le spese dell'azienda». In parole povere, di fronte a una spesa di 3 miliardi Celli chiede di capire meglio. La richiesta avrà una sua legittimità, ma appare inopportuna, oltre che «improvvisa e brutale» (queste le parole del regista), all'immediata vigilia del primo ciak. Sta di fatto che mentre Celli si studia il contratto, Bertolucci si allarma, non vuole iniziare il film «scoperto» dei suddetti 3 miliardi, e chiama Mediaset. Qui entra in scena Riccardo Tozzi, che dichiara: «Venerdì pomeriggio ero a Parigi per seguire il montaggio del Conte di Montecristo e a tutto pensavo, tranne che al film di Bertolucci. Non era e non poteva essere intenzione di Mediaset fare alcuna azione di disturbo nei confronti della Rai. Bertolucci e la sua agente mi hanno chiamato molto preoccupati, spiegandomi che, a 48 ore dall'inizio delle riprese, si ritrovavano il copione né conoscere i termini dell'accordo con la Rai, sulla parola Mediaset ha assicurato a Bertolucci le stesse condizioni promesse dalla tv di Stato».

Possiamo solo immaginarci, a questo punto, la faccia (e la rabbia) del presidente Zaccaria, quando alle 10.30 di sabato mattina ha chiamato Bertolucci per dirgli che Celli aveva firmato e che tutto era a posto. La «sospensione tecnica» era davvero durata poche ore, ma in

quelle ore la Rai aveva perso l'«Assedio». A tutto ieri, Bertolucci si è reso irreperibile dopo aver scritto la dichiarazione che potete leggere qui accanto, e che non sembra lasciare grandi margini di manovra: anche se un contratto con la tv di Stato, a questo punto, esiste e si dovrà arrivare a un chiarimento, o a un compromesso, fra Mediaset e Rai. Molto diverse, potete giurarci, le domeniche trascorse dai vertici delle due aziende: alla Rai si parlava di tensione fra Celli e Zaccaria (che ha comunque lanciato a Bertolucci un ultimo appello: «Mi auguro che ci siano le condizioni perché ci ripensi») e i tg hanno dato in punta di piedi la notizia, mentre in Mediaset avranno gonfiato, e Tozzi stamane entrerà felice in ufficio «per leggerci» - parole sue - il copione dell'«Assedio».

C'è una morale in questa storia? Sì, c'è: di fronte al progetto di uno dei più importanti registi mondiali, c'è un'azienda che ha tergiversato per motivi «tecnici» e c'è un'altra azienda che gli ha assicurato i famosi 3 miliardi sulla parola, e nel giro di una telefonata. Questa è la differenza. Una differenza che è un po' la storia della tv in questo paese, almeno negli ultimi 20 anni. Oggi Bertolucci comincia il film, che si gira a Roma, tra piazza di Spagna e piazza Vittorio. Quando lo vedrete in tv, fra un anno o più di lì, fate caso al canale, e tirate le somme.

Alberto Crespi



Qui accanto il regista Bernardo Bertolucci e, in alto a sinistra, Alida Valli ne «La strategia del ragno»

### 1970 Il «ragno» targato Rai

Tanto per chiarire che è bene non sottovalutare «L'Assedio», anche se è un film tv di 60 minuti, si può ricordare che anche il riconosciuto capolavoro di Bernardo Bertolucci nacque come un'opera per la televisione. Parliamo di «Strategia del ragno», 1970, girato dal regista a 29 anni: fu presentato alla Mostra di Venezia del medesimo anno e fu trasmesso dalla Rai due volte nella stessa settimana. Erano i tempi in cui la tv pubblica, naturalmente ancora in regime di monopolio, cominciava a investire nel cinema. Bertolucci era reduce da «Partner», il suo film sessantottino prodotto dall'Italnoleggio, e si accingeva a girare nello stesso anno quell'altro, autentico gioiello che è «Il conformista»: il '70 fu, per lui, un anno glorioso. «Strategia del ragno» si ispirava a un testo di Borges e vedeva Giulio Brogi impegnato nel doppio ruolo di un padre e di un figlio dallo stesso nome, Athos Magnani. Si immagina che Athos figlio giunga in un paesino della Bassa Padana, Tara (lo stesso nome della tenuta di Rossella O'Hara in «Via col vento»), per indagare sulla morte di Athos padre, avvenuta nel 1936 per mano dei fascisti. È un geniale apologo sull'ambiguità (politica ed esistenziale), un grande film nato come una «piccola opera per la tv». Sarà così anche per «L'Assedio»? Erasmio Valente

#### TEATRO

«El Salvador» di Lima, diretto da Mazzone

## Come sono cattivi i giornalisti

Ambientato nel paese sudamericano nel periodo più duro della dittatura.

ROMA. Un stanza d'albergo a San Salvador, nel periodo più aspro dello scontro fra le truppe del governo di destra, dichiaratamente appoggiate da Washington, e le formazioni guerrigliere. Un gruppo di giornalisti nordamericani, più o meno fidenti, si sono riuniti in una grande rete televisiva, alternano impegni di lavoro e chiacchiere, dispute, bevute, snuffate, escursioni erotiche fuggitive e a rischio. Diversi tra loro, anche per differenti responsabilità, ma accomunati, nel fondo, dal cinismo professionale. Qualcuno attraverso un momento di crisi, per aver indistintamente provocato l'uccisione d'un ragazzino (ripresa, a ogni buon conto, e in tutti i dettagli, dalla sua telecamera); ma, come vuole accadere, gli passerà. Del resto, vuoi per passione vuoi per desiderio o bisogno di lauti guadagni (vuoi, pure, per sfuggire a disastrosi situazioni familiari), nessuno dei sei personaggi sarebbe disponibile un'altra volta.

El Salvador è il titolo; Rafael Lima l'autore, oggi sulla quarantina o poco oltre, figlio di emigrati cubani e dunque statunitense d'adozione: questo suo testo, frutto d'una esperienza di «free lance» nei paesi del Centro America, ha avuto la sua «prima», coronata da vari premi, a New York, una decina d'anni fa. Lo propone adesso in versione italiana (di Antonia Brancati e Maria Teresa Petrucci) il Teatro Libero di Palermo, con la regia di Beno Mazzone, che firma anche l'asciutta scenografia, accentrata su una pedana lignea, tale da suggerire l'immagine d'una zattera alla deriva. Non sono molto nuove, certo, le cose che Lima ci dice a proposito d'un mestiere ormai antico e delle sue attuali contingenze, nell'epoca delle comunicazioni di massa. Ma anche i luoghi comuni implicano una sostanza di verità, che qui si ravviva mediante un linguaggio ruvido e

spiccio, nell'articolazione talora ovvia, comunque scaltrita, di una vicenda dal finale (relativamente) a sorpresa.

Lo spettacolo (durata: un'ora e mezza) ben si giova dell'apporto di sei bravi attori, congeniali ai rispettivi ruoli: Francesco Foti, Adriano Giammanco, Francesco Gulizzi, Massimiliano Lotti, Franco Mazzi, Marco Pagani; ai quali si aggiunge la graziosa Valeria Pipino, nella figura di una giovanissima prostituta, la cui breve intrusione in quel piccolo mondo chiuso, e tutto maschile, ci richiama al dramma reale che si consuma al di là delle documentazioni e manipolazioni giornalistiche. Notazione che vale, s'intende, per il passato prossimo come per il presente e, temiamo, per il futuro.

Dopo le repliche romane, El Salvador sarà a Milano, all'Out-Off, da domani al 29 marzo.

Aggeo Savio

#### CONCERTO-SHOCK

Applausi e dissensi per l'esibizione di Friedrich Gulda

## Mozart è vivo e balla insieme a noi

Il pianista austriaco al centro di un happening musicale tra suoni campionati e ballerine da discoteca.

ROMA. Alla fine - il Teatro Ghione si era già svuotato e un po' di pubblico era salito in palcoscenico a ballonzolare tra gli ultimi fumi della serata - Friedrich Gulda (era passata da un po' anche la mezzanotte) ha suonato al Klavinova elettronico la musica della cosiddetta Nanna-nanna di Brahms, mandando a casa gli spettatori superstiti.

Ma il Ghione era già stato abbandonato, prima della conclusione, da una parte del pubblico, sconcertato per un evento musicale che ha fatto assomigliare la sobria sala del teatro ai rutilanti spazi di una moderna discoteca di Ibiza. A mano a mano che la gente sfollava rumorosamente, persino battibeccando con Gulda, si sentiva rispondere (la platea chiedeva Mozart e Bach promessi in programma) dall'eccitato pianista: «Se non vi piace, andatevene a casa». E, qualcuno, commentando tra l'indignato e l'ironico, avrebbe

volutato indietro anche i soldi.

Pensiamo che ci sia stato un equivoco proprio nella presentazione della serata che veniva articolata nell'esecuzione di pagine di Mozart (tre Sonate) e Bach, con una seconda parte di improvvisazioni. Così faceva Gulda, del resto, parecchi anni fa. Lo spettacolo invece, più che un concerto, era proprio un'altra cosa. A Parigi, infatti, è stato presentato, e con successo, con il titolo: «Gulda Rock». E c'erano anche qui attrezzature elettroniche, una ricca struttura da dj (quella del Pachà, una delle discoteche più famose del mondo) uno schermo e le esibizioni di due ballerine «cubiste». Picasso, ovviamente, non c'entra, trattandosi di danzatrici che, nelle discoteche, si esibiscono sulla superficie di un cubo. C'erano, inoltre, un pianoforte «Fazioli», fornito di amplificazioni, nonché quattro coppie di ballerini della scuola di Mimma Testa. Il

grosso del programma era appunto strutturato su un «private dance party», un po' kitsch nel suo complessivo erotismo e nella frenesia dirompente del rock.

Non possiamo dire, però, che Gulda sia stato, l'altra sera, un «traditore». Anzi, per evitare «contaminazioni» che non ama, egli ha proprio messo da parte il classico (Mozart e Bach), soppiantandolo con le sue sfuriate di disco-musica. Anzi all'origine della serata c'è una ricerca condotta da Gulda sulla musica da ballo: secondo il musicista austriaco anche brani come La marcia turca o I preludi erano scritti per la danza.

Comunque alle belle forme della musica classica Gulda ha mostrato di preferire le belle forme di seducenti figure femminili. C'era anche una terza danzatrice che impersonava, nella prima parte, lo stesso Mozart evocato da Gulda. Il quale si avvicina ai settanta (nel 1946, sedi-

cenne, è venuto alla ribalta quale vincitore del Concorso di Ginevra) e, beato lui, preferisce più infilare la testa tra le gambe di splendide danzatrici (l'immagine viene proiettata sullo schermo) che le mani sulla tastiera. Il Klavinova può suonare da solo, tanto che ad un certo punto si è visto che, girandosi, Gulda stava «limonando» con una ragazza che gli stava vicino.

Scatenamento ed ebbrezza del rock sono stati propiziati, all'inizio, da un filmato intitolato Memorie of M, che mostrava Mozart che risorge dalla tomba e si reincarna in un demone del rock. È noto, del resto, che Wolfgang danzava con Costanza come un pazzo, per vincere il freddo del suo ultimo inverno. Ciao, vecchio Gulda. Chissà come faremo, adesso, a togliere a Mozart la tua papalina, il tuo berretto dalla lunga visiera.

Erasmio Valente